

ARMI MEDIEVALI DEL LAGO DI BOLSENA*Autore*

Domingo Dettori Archeologo

Tavole

Paola Di Giuseppantonio Di Franco Archeologa

Fotografie

Marco Belardi Fotografo

*Sommario*

L'esistenza di opere ipogee presso l'Isola Bisentina e l'Isola Martana, nel lago di Bolsena, ha fatto promuovere alla Federazione Nazionale Cavità Artificiali una indagine preliminare lungo le loro coste, alla ricerca di cavità sommerse. Come risultato si è avuta la sorpresa di rinvenire alcune armi d'epoca medievale.

Abstract

The existence of subterranean works on the isles Bisentina and Martana, in the Lake Bolsena, has brought the National Federation of Artificial Cavities (F.N.C.A.) to undertake a preliminary exploration of their shorelines in search for submerged cavities. A surprising result was the finding of some medieval arms on the lake-bottom.

1 - Introduzione

Recenti prospezioni subacquee nel lago di Bolsena, eseguite dalla Federazione Nazionale Cavità Artificiali con il supporto della Scuola Sub Lago di Bolsena, hanno portato al rinvenimento, presso l'isola Martana, di alcune armi medievali: una celata e due asce barbute di ferro (l'elmo e le asce sono state rivenute da Davide Padovan e da Massimo Circi) (figg. 1, 2, 3, 4 e 5 e tav. I, II e III).

Il recupero di questi reperti è di grande importanza per almeno due ragioni. Anzi tutto il ritrovamento di armi o armature nei contesti archeologici è molto raro, perché già in antico, dopo gli scontri e le battaglie, tali manufatti venivano sistematicamente recuperati (Settia 1993, pp. 137-139. Settia 2002, pp. 56-60). Le armi, infatti, erano oggetti molto preziosi e andavano a costituire la parte più significativa del bottino di guerra o, qualora non rivendute, arricchivano il corredo da guerra dei vincitori. Il secondo motivo per cui il rinvenimento di Bolsena è piuttosto importante, riguarda il fatto che anche laddove armi o armature in antico siano sfuggite all'immediato recupero, solo in caso di condizioni di giacitura ottimali – condizioni che rallentano i naturali processi di deterioramento ai quali sono soggetti i metalli – è possibile che gli stessi giungano a noi in buone condizioni.

2 - Le asce

La prima delle asce rinvenute (A) ha la lama allungata verso il basso, con taglio ricurvo e nuca con terminazione a martello. Il foro per l'immanicatura è a sezione ovale e all'interno conserva ancora i residui del manico, che fu realizzato con legno di acero. Quest'ascia pesa attualmente 1 kg, ma è certo, visto il deterioramento del metallo e per il fatto stesso che il pezzo non ci sia giunto integro, che in origine pesasse leggermente di più (fig. 4; tav. I).

La seconda ascia (B) è tipologicamente identica alla prima, ma la terminazione della nuca non è a martello ed è di dimensioni più piccole. Oltre a ciò, l'ascia B si distingue anche per il foro dell'immanicatura, che è a sezione quasi rettangolare e, anche in questo caso, conserva i residui del manico di legno, a sua volta in acero. Il peso è di circa 0,8 kg, ma anche in questo caso, vista la frammentarietà del reperto, il peso attuale non corrisponde a quello originario, che era indubbiamente superiore (fig. 5; tav. II). Si tratta in entrambe i casi di un tipo di ascia di tradizione germanica, definito "barbuta" (Heath, McBride 1998, pp. 55-56. Parenti 1994, pp. 483-487).

L'utilizzo dell'ascia da combattimento fu introdotto tra tardoantico e altomedioevo proprio dalle popolazioni germaniche. Essa, infatti, in età romana non era comune ed ebbe un notevole successo solo a partire dall'alto medioevo, sino ad arrivare al XVI secolo. A partire da questo momento cominciò ad entrare in disuso, fino a scomparire del tutto dall'impiego bellico. Durante tutto il medioevo le asce da battaglia vennero utilizzate in maniera diversa a seconda delle tradizioni e delle tecniche di combattimento adottate volta per volta. Esse potevano essere adoperate sia come arma da lancio sia come arma da combattimento a corta distanza. Le asce da lancio, impiegate soprattutto durante l'altomedioevo, erano immanicate con un manico piuttosto corto, circa 40 cm, il quale era più adatto a dare all'arma un buon assetto durante la rotazione che seguiva al suo lancio.

All'inizio dell'altomedioevo, grandi utilizzatori di questo tipo di arma furono soprattutto i franchi (Salin 1949-59), tanto che nelle fonti quest'arma viene spesso ricordata come francisca (Contamine 2005, pp. 248-249. Parenti 1994, pp. 484-485). In Italia nel corso dell'altomedioevo le asce da guerra vennero utilizzate sia dai goti sia dai longobardi, risultano infatti numerosi i rinvenimenti di tali oggetti in contesti sepolcrali longobardi di fine VI e VII secolo (Calandra 1833. Rotili 1977. Ahumada Silva, Lopreato, Tagliaferri 1990. Maurina 2000, pp. 136 e 145).

Negli ultimi secoli dell'alto medioevo le asce da guerra furono molto utilizzate anche dai vichinghi, che le adoperavano appiedati. Queste potevano essere di tre tipi: l'ascia barbuta, l'ascia piccola, detta anche danese, e l'ascia grande da guerra, da usare a due mani (Heath-McBride 1998, pp. 55-56. Gravett 1998, pp. 31-34). Il primo tipo è sicuramente il modello più antico che, dopo l'VIII secolo, non fu più utilizzato dai vichinghi. Il secondo tipo era invece un'ascia piccola e leggera che ben si prestava ad essere utilizzata con una sola mano, e anche ad essere lanciata, consentendo contemporaneamente all'altra di reggere lo scudo. L'ultima, più pesante, era caratterizzata da un'immanicatura più lunga, circa 100 cm, che permetteva all'utilizzatore di assestare dei potenti colpi sull'avversario, ma con lo svantaggio di lasciare il fianco scoperto durante tale operazione. Gli ultimi due tipi di ascia, oltre che dai vichinghi, furono utilizzati anche dagli anglo-sassoni nello scontro con i normanni tenutosi ad Hastings nel 1066. Questo fatto è ben testimoniato nell'arazzo di Bayeux, dove molti sassoni sono rappresentati armati sia di ascia piccola sia di ascia a due mani (Gravett 1998, pp. 31-34). Questo stesso tipo di armi, invece, non compare tra le dotazioni dei normanni che, raffigurati in gran parte a cavallo, sono invece equipaggiati con quelle che saranno le due armi più comuni tra i cavalieri del pieno medioevo: la lancia e la spada a doppio filo (Nicolle 1998, pp. 4-8. Gravett 1998, pp. 15-27).

Per il XII-XIII secolo, in base a quanto apprendiamo dalle fonti, dall'iconografia e dai rinvenimenti archeologici, possiamo ritenere che l'ascia fu ancora utilizzata in battaglia, ma non frequentemente come nell'altomedioevo. Più tardi, invece, ritroveremo un uso più assiduo di questa arma, ed il suo massimo impiego si avrà tra il XIV e il XV secolo. Questo fatto, probabilmente, è da mettere in relazione con la necessità di portare offesa contro avversari che utilizzavano armature ormai sempre più spesse e resistenti, in grado quindi di reggere i colpi delle armi più leggere (Flori 1999, p. 103).

Le asce utilizzate in questo nuovo periodo storico sono in genere di media e piccola taglia, dotate di un manico corto che ne permetteva l'utilizzo anche agli uomini montati a cavallo che, grazie all'immanicatura più corta e pratica, riuscivano a colpire con facilità anche in movimento o in mezzo alle mischie serrate delle battaglie. Inoltre, eventualmente si rendesse necessario, riuscivano a lanciare la stessa arma. Per quanto riguarda specificamente le